Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Roberto Napoletano
17-APR-2011
pagina 15
foglio 1

ANALISI

# La via è la prevenzione

di **Michele Tiraboschi**

Quanti si battono per una moderna cultura del lavoro, attenta (anche) alle esigenze di competitività delle imprese, sono i primi a non tollerare alcun compromesso sulla integrità della vita umana. Deregolare, semplificare, sostenere la produttività del lavoro non significa affatto smantellare le tutele e rinunciare alla sicurezza dei lavoratori. Vero è, anzi, che per competere sui mercati internazionali le nostre imprese sono sempre più spesso chiamate a ingenti investimenti in tecnologie e impianti all'avanguardia e alla contestuale adozione di modelli organizzativi del lavoro incentrati sulla piena valorizzazione della persona. Modelli rispetto ai quali qualità del lavoro, produttività, efficienza e benessere organizzativo vanno di pari passo. A conferma che la battaglia per ambienti di lavoro più sicuri passa, inevitabilmente, dalla porta della modernizzazione del diritto del lavoro e dei relativi modelli di produzione. Là dove vincoli formali, procedure burocratiche e norme inesigibili spingono inevitabilmente nella direzione degli abusi e della improvvisazione che, come ben sanno gli addetti ai lavori, sono alcune delle principali cause delle tante tragedie sul lavoro. Nessuno può negare che la legislazione italiana sia, da tempo, perfettamente in linea con gli elevati standard europei in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Mentre è vero che in molti casi, come dimostra il caso della Thyssenkrupp di Torino, persino le più elementari e collaudate regole di sicurezza, per quanto presidiate da robuste sanzioni, anche penali, non sono minimamente rispettate. Servono certamente buone norme. Decisivi sono tuttavia i comportamenti concreti di tutti gli attori coinvolti. A partire certamente dagli imprenditori, dai dirigenti e dai loro preposti a cui compete la responsabilità della sicurezza sul lavoro. Ben vengano dunque sentenze innovative, come quella di Torino sul caso Thyssenkrupp, là dove si dimostrino gravissime responsabilità dei vertici aziendali e l'impianto accusatorio venga adeguatamente documentato sul piano probatorio e scrupolosamente verificato dalla magistratura. A condizione, tuttavia, di non pretendere poi di utilizzare sentenze esemplari e casi del tutto eccezionali, come certamente è stato quello della Thyssenkrupp di Torino, per alimentare, attraverso l'immagine evocativa del "padrone feroce" e senza scrupoli, l'ennesimo scontro ideologico tra capitale e lavoro. Proprio chi, in questi anni, ha parlato di un sistematico attacco ai diritti del lavoro e di uno smantellamento dell'impianto sanzionatorio del Testo Unico di sicurezza e tutela della salute nei luoghi di lavoro è stato abbondantemente smentito. La sentenza di Torino dimostra inequivocabilmente, nella sua severità, che esistono oggi in Italia strumenti giuridici adeguati che permettono di cercare e trovare giustizia. Certo, non era mai successo che, per una vicenda di morti sul lavoro, venisse riconosciuto il cosiddetto "dolo eventuale": per i giudici di Torino il vertice aziendale era cioè perfettamente consapevole del rischio e, tuttavia, aveva deciso di correrlo, rinunciando a investire in misure di prevenzione. Una sicura innovazione che, come accade in altri ambiti della vita sociale, ha portato recentemente la magistratura a punire comportamenti analoghi di quanti, per esempio, provocano gravi incidenti stradali a causa dell'utilizzo di sostanze stupefacenti o bevande alcoliche. È tuttavia difficile dire, senza avere ancora letto le motivazioni, se la sentenza contribuirà davvero a riscrivere la storia del diritto del lavoro italiano. La sentenza di Torino ci induce semmai a una riflessione più ampia, che va ben oltre il mero ragionamento in punta di diritto. Giustizia è stata fatta. È vero. Ma è altrettanto vero che nessuno ha motivo per tranne soddisfazione. E tanto meno di gridare vittoria. Perché una sentenza, per quanto esemplare, mai porterà alle loro case e ai loro affetti le persone che sono morte. La strada su cui lavorare non è quella delle sanzioni e delle pene ma, prima di tutto, quella della prevenzione perché anche la sentenza più rigorosa non potrà mai compensare la perdita di vite umane e il grande dolore che ha prodotto.

**IL PAESE**

Torino mostra che abbiamo strumenti giuridici adeguati ma ad essere decisivi sono gli atti concreti

*Tiraboschi@unimore.it*

ECONOMIA E IMPRESE
Tnt commissariata per mafia